



Atti della XV Conferenza Nazionale SIU  
Società Italiana degli Urbanisti  
L'Urbanistica che cambia. Rischi e valori  
Pescara, 10-11 maggio 2012

Planum. The Journal of Urbanism, n.25, vol.2/2012  
www.planum.net | ISSN 1723-0993  
Proceedings published in October 2012

## Luoghi d'interazione e cittadinanza attiva: il caso di Mazara del Vallo<sup>1</sup>

**Giulia Bonafede**

Dipartimento di Architettura  
giulia.bonafede@unipa.it  
Tel 09160790303

**Marco Picone**

Dipartimento di Architettura  
marco.picone@unipa.it  
Tel 09160790305

---

### **Abstract**

*La società postmoderna considera (erroneamente) rischiosa la mancata integrazione dei migranti; in risposta a questo dato, le comunità migranti si barricano dietro comprensibili comportamenti di difesa rispetto al tentativo di conformare le differenze culturali ai modelli prevalenti o dominanti. Tali considerazioni, che si rispecchiano nell'uso dello spazio urbano (i luoghi dell'abitare, del lavoro, del commercio e dei servizi) e raramente negli strumenti di pianificazione, inducono a riflettere sulla differenza tra "integrazione" e "interazione", in un contesto che sempre più si definisce cosmopolita.*

*Mazara del Vallo è un centro storicamente caratterizzato da forte presenza di comunità straniere, prevalentemente magrebine, che si concentrano in specifici quartieri del centro storico. A dispetto di una retorica integrazione ormai raggiunta, il presente contributo indaga sulla reale convivenza dei gruppi multiculturali e sulle capacità d'interazione che si esprimono nei luoghi dell'abitare e dello spazio pubblico.*

### **1. Maggioranze e minoranze: chi minaccia chi?**

La mancata integrazione dei migranti è percepita come uno dei molteplici rischi cui è esposta la società postmoderna, generando insicurezza, insospitalità ed esclusione.

Tali insicurezze, che sono secondo Bauman (2005) l'esito di una crisi ormai conclamata dello stato sociale nel sistema economico globalizzato, producono scarti di luoghi e di vite.

Se lo stato sociale fonda la sua ragion d'essere sul compito di proteggere gli individui dalle incertezze e le vulnerabilità del libero mercato, quando queste insicurezze sono viste invece come finalità e motivo di benessere per la maggioranza dei cittadini, le minoranze che non partecipano (o non possono partecipare) al gioco del mercato non solo sono derubricate dalla voce assistenza (in quanto "scroconi del welfare") ma anche considerate "vite di scarto" (Bauman, 2005). Come scrive Ulrich Beck, ci si aspetta che gli individui cerchino soluzioni biografiche a contraddizioni sistemiche.

Sempre secondo Bauman, non c'è dunque da meravigliarsi se con il progressivo smantellamento delle istituzioni del *welfare state* gli stati nazionali, avendo ridotto o esautorato il loro compito e le loro responsabilità programmatiche di ridurre i rischi degli individui rispetto alle insicurezze del mercato, ricorrono ad altre incertezze e vulnerabilità su cui poggiare la loro legittimità. Un'alternativa di legittimazione sembra "l'incolumità personale" e gli immigrati (fra altri gruppi minoritari o svantaggiati), possono facilmente essere trasformati in pericolo per la sicurezza rappresentando un comodo bersaglio, soprattutto in periodi di crisi economica, quando sono percepiti come una minaccia che toglie lavoro. Tale slittamento da un *welfare state* a uno stato di "giustizia penale" o di "controllo della criminalità" produce luoghi d'esclusione, di ansia e di paura. Le maggioranze si sentono minacciate da quegli stessi gruppi minoritari di migranti che alimentano le condizioni

---

<sup>1</sup> Benché il presente contributo sia frutto della completa interazione tra i due autori, ai fini dell'attribuzione va considerato che i paragrafi 1 e 3 sono stati scritti da Giulia Bonafede, mentre i paragrafi 2 e 4 da Marco Picone.

di sviluppo dei paesi ospitanti, e gli immigrati, d'altro canto, assumono comportamenti di difesa rispetto a modelli di vita dominanti con il rischio che entrambi i gruppi si relegino in comunità chiuse.

I migranti, come altri gruppi ai margini, rappresentano una alterità scomoda perché evidenziano contraddizioni e rischi del sistema dei valori etici di riferimento dei paesi ospitanti, nonché il divario sempre più marcato tra ricchi e poveri, e con la loro presenza sollevano questioni di giustizia ed equità sociale per l'accesso alle risorse.

Se alcuni autori si soffermano sulla "politica culturale delle differenze" e dunque del diritto di riconoscimento delle pluralità e altri evidenziano come prioritaria la politica sociale dell'uguaglianza, ossia il diritto di redistribuzione, altri invece considerano necessario sia l'uno sia l'altro approccio (Fraser cit. in Bauman, 2003, p.75). Se i due approcci non interagissero, nel primo caso si acuirebbero solo la divisione culturale e lo scontro radicalizzato, favorendo la formazione di comunità chiuse, e nel secondo caso si produrrebbe solo appiattimento delle differenze sui valori dominanti. Non può esistere equa redistribuzione senza riconoscimento culturale e diritto di partecipazione democratica alle scelte.

Tali questioni si radicano nella città come spazio fisico e relazionale storicamente privilegiato dove le interazioni sociali con l'altro (lo straniero) hanno luogo. Il riconoscimento di differenti forme di cittadinanza (inclusiva o esclusiva) dei gruppi sociali si rispecchia non solo nell'uso dello spazio urbano, dei luoghi dell'abitare, del lavoro, del commercio e nella dotazione dei servizi, ma anche nelle tecniche di pianificazione che, distribuendo risorse materiali e/o immateriali, disegnano a loro volta nuove espressioni di cittadinanza (Lo Piccolo, 2008).

Tali considerazioni inducono a riflettere sulla differenza tra "integrazione" (intesa come assimilazione) dei gruppi minoritari e "interazione" tra differenti gruppi sociali, aprendo al concetto di cosmopolitismo e ricollegandosi alle istanze di giustizia ed equità sociale.

## 2. Integrazione, interazione, cosmopolitismo

Il contesto socio-economico attuale è sempre più cosmopolita: su questo aspetto molti studiosi convengono. Su cosa sia il cosmopolitismo in realtà, tuttavia, le certezze vacillano (Harvey, 2009, p.78). Si comincia a parlare di cosmopolitismo quando entra in crisi il concetto di stato-nazione, come evidenzia Ulrich Beck:

*Lo sguardo cosmopolita mette in questione uno dei pilastri più importanti della rappresentazione della società e della politica, consistente nella convinzione che la "società moderna" e la "politica moderna" possano esistere solo in quanto organizzate nella forma di stati nazionali (Beck, 2005, p.38).*

Fino a pochi decenni fa non aveva senso definire la propria identità di abitante del mondo se non attraverso il riferimento a una nazione. Oggi non è più così, poiché le nostre identità si definiscono su più scale, e non prevalentemente su quella nazionale, grazie alla globalizzazione economica e alla diffusione di una coscienza cosmopolita che accomuna tutti gli esseri umani in un'unica categoria. Beck (2005, p.20), inoltre, distingue il cosmopolitismo, che è un processo «multidimensionale» e culturale, dalla globalizzazione, che è sostanzialmente un fenomeno economico.

Da queste premesse dovrebbe derivare una maggiore apertura al dialogo, alla diversità, all'interazione. Al contrario, purtroppo, assistiamo quotidianamente a fenomeni di chiusura, tentativi di difesa di fantomatiche "identità nazionali a rischio"<sup>2</sup>, rinnegamenti dell'idea stessa di interazione (Guarrasi, 2012). È singolare che ancor oggi si preferisca parlare di integrazione piuttosto che di interazione, riferendosi ai cittadini migranti che giungono nei nostri stati-nazione occidentali e che devono appunto "integrarsi", cioè adeguarsi a modelli socio-culturali eteronormati, anziché semplicemente "interagire", cioè scambiarsi culture, saperi, *weltanschauung*.

Il sospetto è che dietro queste politiche anti-cosmopolite e questi rigurgiti di nazionalismo vi sia una vera e propria "strategia della paura", cioè un uso consapevole della paura del diverso come strumento di controllo. Se è vero che le nostre società sono tra le più sicure di ogni epoca, è pur vero che:

*in contrasto con questa "evidenza oggettiva", il viziato, coccolato "noi" si sente malsicuro, minacciato e impaurito, più incline al panico, e più interessato a qualsiasi cosa abbia a che fare con la tranquillità e la sicurezza dei membri della maggior parte delle altre società a noi note (Bauman, 2005, p.3).*

Queste strategie del terrore generano nelle nostre città veri e propri paesaggi della paura (Tulumello, 2012) e rafforzano la costituzione di ghetti, *gated communities* e altre configurazioni tipiche della città contemporanea (Parker, 2006, pp.101 sgg.). Nei ghetti, poi, finiscono per abitare i gruppi sociali ed etnici più deboli, tra i quali ovviamente i migranti, cui vengono nei fatti negate le possibilità di integrarsi, relegandoli piuttosto in contesti chiusi e negativamente connotati, a dispetto di ogni possibile forma di interazione o cosmopolitismo.

---

<sup>2</sup> Per un maggiore approfondimento sulla crisi del nazionalismo tradizionale e l'emergenza di nuove forme "post-moderne" di nazionalismo, con un'analisi in particolare del caso della Lega Nord, vedi Picone, in corso di stampa.

### 3. Spazi interculturali e luoghi identitari a Mazara del Vallo

Mazara del Vallo è una delle realtà meridionali in cui storicamente si registra un alto numero d'immigrati, perlopiù di origine magrebina, che si concentra maggiormente in specifici quartieri del centro storico.

In particolare e con riferimento alle zone censuarie, nel centro storico di Mazara del Vallo il 22% dei residenti è costituito da stranieri, mentre in aree esterne come Mokara, Cappuccini e Casa Santa l'incidenza degli stranieri oscilla tra l'8% e il 9%. Densità nettamente inferiori di popolazione straniera, pari al 3%, si rilevano nelle zone periferiche e soltanto l'1% di stranieri residenti si distribuisce nell'area del Trasmazaro.

Rispetto a un primo flusso migratorio di poche centinaia di migranti provenienti dalla Tunisia che si registra alla fine degli anni '60 in concomitanza con l'espansione della flotta peschereccia di Mazara del Vallo, l'attuale popolazione di origine straniera ammonta al 5% del totale (dati 2007), sebbene fonti non ufficiali stimino che il numero di Tunisini sia almeno il doppio di quello effettivamente censito. Il numero di stranieri di origine tunisina secondo i dati ufficiali ammonta all'89% della popolazione straniera totale, mentre il 4% è costituito da migranti serbi e montenegrini, il 2% da marocchini, l'1% da cinesi e una quota restante pari al 4% è costituita da popolazione originaria di altre nazionalità.

Sin dai primi flussi, gli immigrati s'insediano nei tessuti storici di matrice araba dei quartieri San Francesco e Giudecca, denominati nell'insieme *casbah*, e dopo il terremoto del 1968 che causò ingenti danni anche alle abitazioni del centro storico di Mazara del Vallo, si cominciano a distribuire in altri quartieri limitrofi, abbandonati dai cittadini mazaresi in un processo di *filtering down*.

Dall'analisi dei piani emerge che solo negli anni '80 il PRG prende in considerazione il soddisfacimento di alcuni bisogni sociali delle comunità immigrate, proponendo l'istituzione di una sezione islamica della biblioteca comunale e un centro d'assistenza, e riservando loro una quota di case di edilizia economica e popolare. In questo periodo caratterizzato dalla "guerra del pesce" tra Mazara e Tunisi per la contesa di aree pescose in acque internazionali e non, si fonda nel Circolo didattico del centro storico una sezione distaccata dell'istituto primario di Tunisi. Alcuni migranti cominciano a insediarsi anche in altre parti della città, all'esterno del centro storico, sebbene solo dal 2005 in poi si avviano politiche per la casa rivolte alle comunità di migranti, di cui alcune comunali (di controversa efficacia) e altre d'iniziativa della Caritas e della fondazione religiosa San Vito Onlus (con il progetto "Una casa degna"). Questi ultimi due soggetti promuovono, inoltre, politiche sociali rivolte alle famiglie, alle donne, alle giovani generazioni degli immigrati e sostengono progetti interculturali indirizzati agli insegnanti (tra i quali i progetti "La casa del gelsomino" e "Voci del Mediterraneo").

Tra i temi di sviluppo della città, il recente piano strategico, adottato nel 2010, individua la valorizzazione multiculturale della composita società di etnie e culture di Mazara del Vallo come opportunità in grado di "affrontare le sfide della globalizzazione con maggiori possibilità di successo e minori rischi per la coesione sociale", in un quadro d'integrazione euro-mediterranea (Piano strategico, documento finale 2009, pp.41-42). Il processo di redazione del piano, che si è avvalso di tecniche di partecipazione, ha incluso una fase d'inchiesta sociale che, fra gli altri argomenti trattati, restituisce un quadro di convivenza pacifica tra le comunità, seppure a rischio di esclusione sociale dei migranti (Piano Strategico di Mazara del Vallo, documento intermedio, cap. 5). In tale ambito partecipativo, durante la sessione di lavoro dedicata alla condizione dell'immigrato a Mazara del Vallo, i migranti hanno denunciato la mancanza di attrezzature necessarie e l'inadeguatezza di quelle esistenti. C'è da chiedersi tuttavia in che modo la predisposizione del programma d'incentivi al settore privato per l'edilizia abitativa del Comune, apparentemente finalizzato ad alleviare i disagi dei cittadini stranieri, non possa piuttosto innescare processi di *gentrification* e assecondare i fenomeni di ghettizzazione già in atto.

Il presente contributo propone di ampliare l'orizzonte delle inchieste e approfondire le analisi urbanistiche.

Dalle analisi urbanistiche condotte nel centro storico di Mazara del Vallo si evidenzia che a stati di conservazione mediocri e pessimi degli edifici a uso abitativo corrispondono alti livelli di residenti stranieri che si concentrano soprattutto nei quartieri San Francesco e Giudecca. Buoni stati di conservazione, invece, si registrano complessivamente nel tessuto edilizio del quartiere San Giovanni, che è sede del palazzo Comunale, della Cattedrale e di complessi monumentali che ospitano importanti attrezzature di carattere culturale, cui fa riscontro una bassa percentuale di residenze di migranti. Analoghe considerazioni valgono per il quartiere Xitta, dove a fronte di un discreto stato di conservazione del tessuto edilizio, in questo caso a prevalente uso abitativo, si registra una bassa presenza di migranti.

Al fine di valutare i luoghi d'interazione tra migranti e autoctoni, sono state considerate le attività commerciali, le associazioni, le attrezzature culturali e d'assistenza, gli spazi aperti pubblici e semipubblici.

Le analisi rivelano che le numerose attività commerciali che si distribuiscono lungo gli assi viari principali dei quartieri San Giovanni e Xitta e lungo le strade che circondano il centro storico sono da considerare a prevalente uso dei Mazaresi in contrapposizione alle attività commerciali gestite dai migranti che in numero notevolmente inferiore si distribuiscono nei pressi delle loro abitazioni e che possono considerarsi luoghi esclusivi, a meno di quelli di ristoro che sono frequentati anche dai cittadini mazaresi. Le associazioni culturali a uso esclusivo di autoctoni si distribuiscono in vari quartieri cittadini e riguardano specifici settori economici (associazioni agricole, marinare, ecc.), mentre le associazioni di uso esclusivo dei migranti sono perlopiù di carattere culturale, ludico e ricreativo e si concentrano nel quartiere San Francesco e alla marina. Riguardo alle scuole elementari, localizzate nel cuore del quartiere San Giovanni, due sono a prevalente uso degli autoctoni, anche se si registra il

progressivo aumento dell'afflusso di migranti, mentre una è a uso esclusivo dei Tunisini. Gli spazi pubblici di maggiore interazione tra migranti e autoctoni, talvolta fruiti con modi e tempi differenti, sono:

- 1) la marina, in cui migranti e mazaresi lavorano insieme da decenni;
- 2) Piazza Regina, dove si registra la presenza di associazioni autogestite dai migranti;
- 3) il Lungomare Mazzini, che, caratterizzato dalla presenza di numerose attività commerciali (anche provvisorie) e luoghi di ristoro, è frequentato maggiormente durante i giorni festivi;
- 4) Villa Jolanda, utilizzata come luogo d'incontro, di sosta, di passeggiata;
- 5) il ristorante tunisino del centro storico;
- 6) la fondazione San Vito Onlus.

Per indagare il rapporto tra Mazaresi e immigrati è risultato utile svolgere un'inchiesta sociale basata su metodi qualitativi, nella convinzione che questi ultimi potessero fornire una lettura "in profondità" delle complesse interazioni sociali. A pratiche di osservazione partecipante (Semi, 2010) e ascolto attivo (Sclavi, 2003) sono seguite una serie di interviste semi-strutturate (Corbetta, 1999; Kaufmann, 2009) atte a indagare proprio tali interazioni. I soggetti sono stati selezionati sia tra gli autoctoni sia tra i migranti (quasi tutti magrebini), cercando di intercettare classi sociali e d'età quanto più possibile eterogenee; tra i migranti si è notato che i più disponibili a sottoporsi alle interviste erano per lo più maschi giovani, a cui le donne tendevano a lasciare la parola.

Dalle interviste è emerso che i rapporti tra autoctoni e migranti sono generalmente buoni, sebbene i luoghi di ritrovo dei due gruppi non coincidano quasi mai, a denotare un rapporto basato su una certa diffidenza reciproca che tuttavia non sfocia in ostilità dichiarata.

A proposito dei servizi di cui gli intervistati sentivano maggiormente la mancanza, molti migranti hanno denunciato l'assenza di una moschea adeguata al bacino d'utenza (l'attuale edificio religioso è poco più che un garage). Non sorprende troppo, a ben pensare, che l'amministrazione comunale non si sia impegnata nella realizzazione di un luogo di culto adeguato: le discutibili preoccupazioni per l'ordine pubblico e per l'assembramento di musulmani potenzialmente pericolosi (tale almeno è risultata la percezione tra gli autoctoni) sono in realtà argomenti tradizionali di quelle strategie della paura di cui si parlava precedentemente.

Un altro tema su cui i migranti hanno insistito molto è stata la difficoltà nella ricerca di un alloggio. All'arrivo, costoro sono riusciti a trovare situazioni di alloggio accettabili, sebbene spesso precarie, solo grazie all'aiuto dei loro concittadini già residenti a Mazara. I migranti lamentano, comprensibilmente peraltro, l'assenza di politiche comunali di agevolazione nella ricerca dell'alloggio, con l'importante eccezione costituita dall'associazione S. Vito Onlus e dal suo progetto.

In ultima analisi, le interviste hanno mostrato come il grado di interazione tra autoctoni e migranti sia piuttosto mediocre e di facciata, limitato a una "pacifica convivenza" improntata contemporaneamente a tolleranza e sospetto reciproco. È interessante che molti migranti abbiano dichiarato di sentirsi sicuri all'interno dei quartieri del centro storico di Mazara, ma allo stesso tempo abbiano rilevato che i Mazaresi tendono ad evitare quei medesimi quartieri, considerandoli poco sicuri e quindi esprimendo un neanche troppo implicito giudizio negativo sui migranti stessi. Da tali premesse è certo difficile che discendano rapporti di interazione vera. Tuttavia, per guardare il bicchiere mezzo pieno, è pur vero che, rispetto a contesti geografici diversi (per es. molti centri dell'Italia settentrionale), le relazioni interetniche sono complessivamente meno conflittuali, e che esistono individui e associazioni operanti nel terzo settore impegnati a creare occasioni di ascolto reciproco e di interazione. La sfera educativa e quella religiosa sembrano le più attente in tal senso.

#### **4. Equità e giustizia sociale: consapevolezza e percorsi di sviluppo**

Qual è dunque il modo corretto per interagire con i migranti, rappresentanti di culture diverse in un mondo cosmopolita? Le pratiche di cittadinanza attiva e di partecipazione, sperimentate in forme solo parzialmente efficaci anche a Mazara del Vallo, possono essere occasioni importanti di inclusione dei gruppi minoritari e più deboli nei processi decisionali. Tuttavia, molti amministratori hanno utilizzato la partecipazione, con chiara forzatura, per i loro fini alla ricerca di consenso elettorale: approvare un progetto con l'avallo – più o meno consapevole – della comunità di riferimento è pur sempre una strategia vincente per certa politica. La partecipazione rischia di divenire un paravento per amministratori in cerca di legittimazione e consenso<sup>3</sup>, o ancor peggio un velo pubblico con cui ammantare la ricerca di interessi privati: «entrambi i due obiettivi sono peraltro perseguiti attraverso una sostanziale alterazione e fraintendimento del concetto stesso di partecipazione, falsificando il primo l'azione di deliberazione democratica e negando il secondo il principio di inclusione ed equità» (Lo Piccolo, 2008, p.22). Ovviamente ciò non vuol dire che occorra abbandonare gli strumenti partecipativi per timore dei possibili usi retorici o strumentali che si può fare, ma soltanto che è necessario porsi all'interno di un panorama etico e di giustizia sociale (Purcell, 2003) per evitare pericolose ricadute populiste e demagogiche.

Si rileva del resto la necessità di intraprendere percorsi condivisi di accesso alla cittadinanza che tengano conto sia delle differenze culturali, sia delle condizioni di maggiore rischio cui sono esposte le fasce della popolazione

---

<sup>3</sup> Su questo tema riteniamo proficuo ragionare sul ruolo che la "teoria del consenso" di Jürgen Habermas ha avuto nel panorama delle scienze sociali e urbane, come propone attentamente Rossi (2008).

più svantaggiate economicamente, nell'ottica di favorire una maggiore giustizia sociale ed equità (Rossi, Vanolo, 2010). Tali richieste, accolte in modo tuttora ambiguo dagli strumenti di pianificazione e dalle politiche pubbliche, sembrano radicarsi nelle esigenze della collettività mazarese.

La "redistribuzione del rischio" (Beck, 2000) fra i singoli individui e i gruppi sociali si declina in questo caso riscoprendo il valore d'interazione dei luoghi pubblici, dove l'impegno civile e l'autorganizzazione possono ridisegnare nuove reti di accesso alla cittadinanza.

## Bibliografia

- Zygmunt Bauman, (2005). *Fiducia e paura nella città*, Torino, Bruno Mondadori.
- Zygmunt Bauman, (2005). *Vite di Scarto*, Bari, Editori Laterza.
- Zygmunt Bauman, (2003). *Voglia di comunità*, Bari, Editori Laterza.
- Ulrich Beck, (2000). *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.
- Ulrich Beck, (2005). *Lo sguardo cosmopolita*, Roma, Carocci.
- Piergiorgio Corbetta, (1999). *Metodologia e tecniche della ricerca sociale*, Bologna, il Mulino.
- Francesca Governa & Maurizio Memoli (a cura di), (2011). *Geografie dell'urbano. Spazi, politiche, pratiche della città*, Roma, Carocci.
- Vincenzo Guarrasi (a cura di), (2012). *La città cosmopolita. Volume 1*, Palermo, Palumbo.
- David Harvey, (2009). *Cosmopolitanism and the Geographies of Freedom*, New York, Columbia University Press.
- Jean-Claude Kaufmann, (2009). *L'intervista*, Bologna, il Mulino.
- Lo Piccolo F., (2008). Il principio di cittadinanza attiva nella sua mutabilità interpretativa ed applicativa nell'ambito dei processi e degli strumenti di pianificazione, in Francesco Lo Piccolo & Ignazia Pinzello (a cura di), *Cittadini e cittadinanza. Prospettive, ruolo e opportunità di Agenda 21 Locale in ambito urbano*, Palermo, Palumbo, pp. 17-33.
- Simon Parker, (2006), *Teoria ed esperienza urbana*, ed. it., Bologna, il Mulino [ed. orig. *Urban Theory and the Urban Experience*, New York, Routledge, 2004].
- Picone M., (in corso di stampa). Nazionalismo o cosmopolitismo? Il profeta padano e la geopolitica popolare, in Giulia de Spuches (a cura di), *La città cosmopolita. Volume 2*, Palermo, Palumbo.
- Purcell M., (2003). *Citizenship and the Right to the Global City: Reimagining the Capitalist World Order*. *International Journal of Urban and Regional Research*, 27(3), 564-590.
- Rossi U., (2008). *La politica dello spazio urbano nella città molteplice*. *Rivista Geografica Italiana*, 115(4), 427-458.
- Ugo Rossi & Alberto Vanolo, (2010). *Geografia politica urbana*, Roma-Bari, Laterza.
- Marianella Sclavi, (2003). *Arte di ascoltare e mondi possibili. Come si esce dalle cornici di cui siamo parte*, Milano, Bruno Mondadori.
- Giovanni Semi, (2010). *L'osservazione partecipante. Una guida pratica*, Bologna, il Mulino.
- Simone Tulumello, (2012). *Fearscapes. Sentimenti di paura, retoriche sulla sicurezza e pianificazione urbana nella città contemporanea*, tesi di dottorato di ricerca in Pianificazione Urbana e Territoriale (XXIII ciclo), Palermo, Università degli Studi di Palermo.

## Riconoscimenti

Questo lavoro trae spunto da una tesi di laurea discussa da Giuseppe Gatto, Stefania Mauro e Francesco Pellegrino, dottori in Pianificazione Territoriale, Urbanistica e Ambientale nell'Università di Palermo. La tesi, i cui relatori sono gli autori del presente testo, si intitola "Spazi interculturali e luoghi identitari nei quartieri di Mazara del Vallo".